



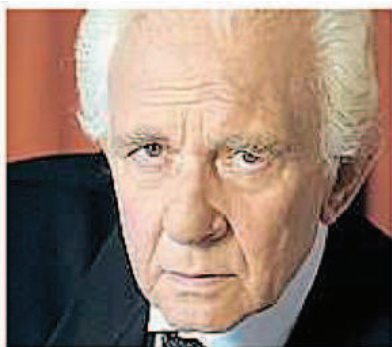
AL FESTIVAL DEI DUE MONDI LA CONTROVERSA PIÈCE DI J. SPEARS MESSA IN SCENA DA GIANCARLO SEPE

Ferrari: «Sarò gay, non pedofilo. Riflettete»

Sergio Colomba

SPOLETO

E' UNO SPETTACOLO già segnato dalla curiosità, più o meno morbosa che sia, e dalle discussioni. Un testo sulla pedofilia in scena al Caio Melisso? Il debutto al Festival dei Due Mondi, oggi, di "Beniamino" dell'australiano Steve J. Spears diretto da Giancarlo Sepe, galleggia sopra suggestioni anche depistanti. Perché non è come in "Blackbird" visto di recente al Piccolo con Massimo Popolizio: lì un pedofilo c'era davvero, e dopo la prigione incontrava per la resa dei conti la sua vittima decisa a fargliela pagare. Ma il protagonista di "Beniamino", ossia Paolo Ferrari (nella foto) che ora ce ne parla, è



tutt'altra cosa. «Il professor O'Brien non sfiora nemmeno il suo allievo, un tredicenne bellissimo con tendenze gay naturali che lo provoca senza malizia e con maldestra ingenuità. È di innamoramento estetico: un uomo della mia età nei confronti di questo adolescente, creatura stupenda».

Un po' come Aschenbach in "Morte a Venezia" con Tazio.

«Sì, ma il personaggio di Spears va oltre. Teme addirittura per l'incolumità psicologica del suo allievo, per la sua innocenza. Teme che non sappia controllare le pulsioni. Lui, che è un gay dichiarato (ma non un pedofilo: su questa distinzione si incentra il testo) arriva a suggerirgli: prova ad andare con le donne, potresti scoprire di non essere veramente gay».

E intorno ci sono i pregiudizi, le chiacchiere di un paesino.

«Siamo negli anni '80 in piena e remota provincia australiana. O'Brien, docente di eloquenza scespiriana e logopedista, tiene nascosto come può il proprio "difetto". È un uomo pulito, mite, che avrebbe voluto fare l'attore e che per vivere

si arrangia insegnando dizione. In casa, quando è solo, si veste da donna, sogna un'identità femminile».

Finché tutto precipita.

«Il professore va in tilt, qualcosa salta dentro di lui. Verrà arrestato, additato come un pericoloso criminale, chiuso nella camicia di forza e in manicomio. Nonostante la sua presunta vittima lo scagioni, morirà suicida».

Potrebbe essere storia nostra, dei nostri giorni.

«L'omofobia di questi tempi è diventata ancora più aggressiva e pericolosa. D'altro canto la frustrazione di un'omosessualità vissuta male è altrettanto preoccupante. Non so se lo spettacolo potrà servire a far riflettere: ma è importante che il teatro affronti anche temi che ci riguardano da vicino».